

Salvatore La Rocca, basista, il nuovo segretario

# Finito il congresso resta nel vago il ruolo della DC

**Eletti anche i 52 membri del comitato romano Nemmeno i ministri Darida e Signorello «alzano» lo scialbo tono del dibattito**



«Quando si conosce già il risultato, non c'è gusto a vederla partita. Ecco, è la stessa cosa per questo congresso... Quando un delegato pronuncia questa frase dal palco della XVIII assemblea della Dc romana, i giochi sono ormai tutti fatti. Dopo tre giorni di patteggiamenti e di dosaggi, il quadro è completo. In sala gira la lista (unitaria, naturalmente) dei nuovi membri del comitato romano, mentre Salvatore La Rocca ha già conquistato da un pezzo (da prima che cominciava il congresso) la poltrona di segretario romano della Dc. A tarda sera, dopo la conclusione di un dibattito raffronto, privo di scatti e di novità, il congresso ha concesso le garanzie formali, con il voto, alla nuova dirigenza scudocrociata. E così il «basista» La Rocca, 53 anni, deputato, è succeduto al petrucciario Aldo Corazzi, col beneplacito di tutti i correnti del partito, mentre le cinquantadue poltrone del comitato romano sono state ripartite equamente: 15 al cattedraleo Andreotti-Petrucci, 15 all'area Zac, 11 ai forlani di Nuova Alleanza Democratica e 8 ai fanfaniani. Tutto a posto. E il congresso si chiude.

Ma in alcuni settori della base del partito resta l'insoddisfazione. Tutto lo scontro sui nomi e sul potere, tra le correnti, questo congresso per molti non ha avuto motivo di esistere. Nemmeno il dibattito (che avrebbe potuto essere un momento di forza) ha offerto spunti interessanti. Non a caso i «big» hanno disertato. Tranne Darida e Signorello (che hanno tentato di dare un contenuto politico al congresso) tutti gli altri si sono guardati

bene dal farsi vedere. In tanti hanno notato l'assenza di Andreotti. E nemmeno Evangelisti ha voluto onorare il congresso con la sua presenza. Sotto tono era cominciato venerdì e sotto tono s'è chiuso domenica. Nessuno è riuscito a dare spessore politico alla proposta di «alternativa». Lo slogan del congresso, «Riconquistiamo il Campidoglio», è rimasto appeso nel vuoto. Darida ha cercato, a dirsi verità, di risolvere le sorti dei dibattiti. Ha accusato la «mancanza della costruzione di un contropotere» nella città e ha detto che per essere egemoni occorre «congiungere gli schieramenti con la politica di movimento». La Dc, insomma, ha ancora una spazza, resta un punto di riferimento. Perché — ha detto il ministro — «adesso la spinta togliattiana per il protagonismo socialista» per il partito si aprono nuovi orizzonti e nuove possibilità. È lo stesso Signorello ha poi insistito molto sull'iniziativa nella città, nel sociale, tra la gente. La Dc deve lavorare di più quindi l'ha sostenuto e oscurato il protagonismo socialista per il partito si aprono nuovi orizzonti e nuove possibilità. È lo stesso Signorello ha poi insistito molto sull'iniziativa nella città, nel sociale, tra la gente. La Dc deve lavorare di più quindi l'ha sostenuto e oscurato il protagonismo socialista per il partito si aprono nuovi orizzonti e nuove possibilità. È lo stesso Signorello ha poi insistito molto sull'iniziativa nella città, nel sociale, tra la gente. La Dc deve lavorare di più quindi l'ha sostenuto e oscurato il protagonismo socialista per il partito si aprono nuovi orizzonti e nuove possibilità.

bisogno di ricordare dal palco «agli amici nei corridoi che il congresso si deve svolgere in aula...». Ma sono stati appena andati e ruotati, per un partito troppo abituato a fare i congressi nei corridoi.

Dovremo verificare dal vivo, quanto l'oltreoceano della Dc romana. La Rocca, investito in modo plebiscitario, dovrà gestire il partito con molte abitudini in molti — vuol tornare a generare un Campidoglio. Ma non si è capito bene come. Durante il congresso s'è parlato poco del rapporto con gli altri partiti. E allora, quali saranno i rapporti con gli altri partiti? Qual è il programma da seguire e con quale programma lo scudocrociato per «togliere di mezzo la giunta di sinistra»? È una prima domanda.

Ma c'è anche qualche problema interno. Non a caso un esponente fanfaniano sostiene che il vero dibattito politico ci sarà dopo. La prima questione sarebbe il contrasto tra Darida e Petrucci. Darida — sostiene un dirigente — sta acquistando molto peso a livello nazionale, ma non vede corrispondere nella città una parità di forza. Ma il partito romano è sempre Petrucci. L'altra questione riguarda il rapporto tra dirigenza romana e dirigenza regionale. Un forte comitato romano, come si vuole, rischierebbe di offuscare il prestigio e il peso politico del comitato regionale (e di questo Rocchi, dicono i suoi amici, non sarebbe tanto contento).

In conclusione l'«unitarietà» di questo congresso non ha riaperto i contrasti, che restano aperti. Toccherà a La Rocca (definito da Darida un «comitato di crisi democratico») portare il partito fuori dalle secche in cui si trova. A giudicare dal congresso non sarà un compito facile. Ma è l'ultima offerta — si dice — offerta alla Dc romana per superare l'impasse in cui si trova. (L'Unità) Pietro Spataro

Quattro banditi si sono presentati gridando: «Siamo delle Br»

# Rapina da 200 milioni da «Coin»

Alle 8,25 il grande magazzino stava per aprire al pubblico - I rapinatori sono passati dalle scale di sicurezza o da un ascensore interno Gli inquirenti ritengono poco probabile il carattere terroristico dell'assalto - Le precedenti razzie in agenzie di assicurazione

Si sono presentati alle 8,25, pochi minuti prima che il grande magazzino aprisse al pubblico con il volto coperto da sciarpe e con gli occhiali da sole. Hanno spianato le pistole in faccia agli impiegati terrorizzati dicendo: «Fermi tutti, siamo delle Br». Poi hanno ripulito la cassaforte e sono allontanati indisturbati senza che neppure i passanti si accorgessero di niente.

Ieri mattina per il «Coin», il grande magazzino di piazzale Appio era una giornata di grande traffico nonostante fosse lunedì: poiché si avvicinano le feste natalizie, infatti, i negozi non osservano più la chiusura infrasettimanale. Gli impiegati alle 8,30 erano già tutti entrati e aspettavano solo di aprire le porte di cristallo per far affluire i clienti. L'ufficio di amministrazione si trova al quarto piano ed è raggiungibile sia attraverso l'ascensore interno, sia con la scala di sicurezza.

Qualche percettore i rapinatori abbiano scelto è ancora oggetto di dubbio, fatto sta che nessuno ha notato estranei sospetti e che i quattro si sono diretti con sicurezza verso i locali della cassaforte. «Fermi tutti» hanno gridato agli impiegati — siamo delle Br. Poi i rapinatori hanno imposto agli impiegati di stendersi a terra e hanno svuotato tutti i cassetti. Il bottino fra assegni, carte di credito e contanti ammonta a 200 milioni. Avrebbe potuto essere molto più consistente se ieri non fosse stato appunto lunedì mattina.

Percorrendo la stessa strada i quattro uomini sono ridiscesi e si sono mescolati alla folla che circola normalmente sul piazzale antistante i magazzini. Non ci sono testimonianze neppure sui mezzi usati dai rapinatori per allontanarsi.

La Digos nella serata di ieri si è mostrata molto perplessa sulla reale appartenenza dei quattro uomini alle Br. Se si eccettuava infatti la frase pronunciata nel momento della rapina non si è avuta nessuna rivendicazione mentre in genere i terroristi, quando decidono simili azioni «esemplari» firmano decisamente le loro operazioni.

D'altra parte però occorre considerare che negli ultimi due mesi si sono avuti diversi assalti rivendicati dalle «Brigate rosse» ad agenzie assicurative della città con una tecnica pressoché identica per tutte. Si presentavano, «qualificandosi», asportavano denari e materiale informativo e si allontanavano indisturbati. Si può anche ipotizzare che in qualche sede presa di mira i rapinatori abbiano trovato anche una piantina dei grandi magazzini «Coin» e su questa base abbiano deciso di effettuare il colpo di ieri mattina.

Questo spiegherebbe la facilità con cui i quattro uomini hanno individuato l'ufficio amministrativo del grande magazzino. Ma la spiegazione potrebbe essere anche più semplice se si pensa che invece la rapina è stata preparata e portata a termine grazie alla completezza di un «basista» interno. Tutto questo è quello che richiederebbe attente considerazioni da parte degli inquirenti che non ne escludono per ora nessuna.

Quel che è certo è che in questi giorni di grande confusione e con un vasto giro di soldi occorrerà fare molta attenzione per evitare spiacevoli sorprese. Come si è detto i rapinatori del «Coin» si sono presentati col volto coperto e quindi sarà difficile avviare le indagini su un «identikit» o attraverso la testimonianza degli impiegati e la frase lanciata al momento della rapina potrebbe essere solo un elemento per sviare gli inquirenti.

# Preside condannata e sospesa dall'incarico per atti antisindacali

Si è concluso con la condanna del liceo scientifico «Carlesio» di Olevano Romano accusata di comportamento antisindacale. Maria Pelliccia è stata condannata a 15 giorni di reclusione, alla sospensione dall'incarico per 18 mesi e al pagamento di un risarcimento di un milione di lire alla Cgil-scuola.

Il pretore Pietro Federico, che ha deciso che la pena preventiva sia commutata in una pecuniaria di 375 mila lire, ha anche disposto che la sentenza divenga immediatamente esecutiva. Il pretore ha cioè specificato che la preside deve abbandonare il suo incarico da domani senza attendere l'esito dell'eventuale ricorso in appello. Il reato specifico contestato alla Pelliccia è quello di «abuso innominato di atti di ufficio». All'origine del processo è stata la denuncia presentata da tre professori del liceo «Carlesio»: Giuliano Spirito (matematica), Anna Fanfani (lingua e letteratura straniera), Renata Sabbatini (filosofia).

Secondo l'esposto presentato al pretore di Velletri, la preside aveva preteso di sottoporre ad un esame preventivo i comunicati sindacali che il professor Spirito, rappresentante della Cgil, voleva diffondere nell'istituto, bloccato altri comunicati indirizzati ai singoli docenti, chiesto sanzioni disciplinari e strutturali contro Spirito. Nel processo il pretore Federico ha accolto la costituzione di parte civile della Cgil-scuola regionale.

Molto grave un vigile che ha cercato di fermare i rapinatori

# Colpo in banca ad Ariccia: tre feriti

Erano proprio decisi a tutto i quattro rapinatori che ieri mattina hanno tentato una rapina alla Casarurale artigiana Santa Apollonia di Ariccia. E quando si sono visti ostacolati da un vigile urbano non hanno esitato un minuto ad aprire il fuoco. Enrico Basile, il vigile è adesso ricoverato all'ospedale civile di Genzano con una prognosi riservata. Forse se la caverà, ma quando è stato ricoverato in ospedale le sue condizioni erano gravissime. I quattro rapinatori invece, braccati a più riprese sono stati costretti ad abbandonare la refurtiva e l'auto che avevano utilizzato per la fuga e sono scappati a piedi. Per il momento sono riusciti a far perdere le loro tracce ma la polizia e i carabinieri che stanno ancora battendo la zona non disperano di poterli trovare.

Tutto è cominciato a metà mattinata, verso le 11 e mezzo. Da una Talbot Horizon sono scese due persone mascherate con pistole e mitra in mano e si sono dirette verso la banca. Non è stato molto difficile per loro immobilizzare i clienti e farsi consegnare dagli impiegati terrorizzati tutto il contenuto della cassaforte: 27 milioni.

Nel frattempo però nel paese si è diffusa la voce della rapina e visto la banca arriva Enrico Basile un vigile urbano. Non fa neanche in tempo ad entrare che i rapinatori aprono il fuoco e cominciano a sparare contro la folla. Ci sono cinque minuti buoni di panico per il centro di Ariccia. Enrico Basile, cade a terra, anche un passante Vincenzo Sacco è ferito ma non gravemente. I rapinatori ne approfittano per fuggire in macchina, tra gli occhi sbalorditi della gente che per fuggire al tiro incrociato dei proiettili si è nascosta dietro le macchine e ai portoni.

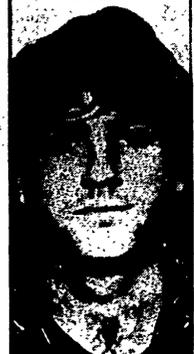
Non faranno però molta strada perché a poche centinaia di metri dalla banca un appuntato dei carabinieri incrocia l'auto dei banditi e gli intima l'alt. I quattro non si fermano e il carabiniere comincia a sparare. Molto probabilmente più di un colpo è andato a segno, uno dei quattro è ferito ed anche la macchina verrà presto abbandonata. Al suo interno si troveranno oltre alle macchie di sangue, un mitra, una bomba a mano e la refurtiva.

I quattro (uno di loro zoppica vistosamente) rubano l'auto ad un passante e con questa tentano di proseguire la loro fuga. Ma anche questa volta non andranno troppo lontano. Verrà ritrovata anche questa all'incrocio tra la via Nettunense e la via del ginestreto. Lì le loro

Arrestati due «tombaroli» per il delitto del vigile urbano di Ardea

# Ucciso per il segreto degli scavi

I due presunti killer avevano scoperto una zona ricchissima di reperti archeologici - La vittima aveva minacciato di denunciarli? - Monete e pietre del 434 a.C. nelle loro abitazioni - Un traffico di centinaia di milioni - Preso anche un ricettatore



Nel «giallo» del delitto di Ardea c'è una svolta clamorosa. I killer che ammazzarono un vigile urbano, sotto agli occhi della moglie e dei figli, non sarebbero trafficanti di droga, ma «tombaroli». Due persone, Mariano Bergantino di 43 e Giuseppe Satta di 21, sono state infatti arrestate dai carabinieri su ordine di cattura del giudice Leonardo Agostini.

Il magistrato, che si occupa del traffico degli stupefacenti, aveva avviato le indagini proprio seguendo la pista dell'eroina. Ma l'elemento è venuta alla luce una storia completamente diversa, legata al mercato nero dei reperti archeologici. Pezzi dal valore altissimo, residui di una civiltà romana antecedente alla nascita di Cristo. Proprio nella zona di Ardea erano venuti alla luce reperti attribuiti ad una colo-

nia romana ricchissima, la Latium Velutis. E, come al solito, i killer che ammazzarono un vigile urbano, sotto agli occhi della moglie e dei figli, non sarebbero trafficanti di droga, ma «tombaroli». Due persone, Mariano Bergantino di 43 e Giuseppe Satta di 21, sono state infatti arrestate dai carabinieri su ordine di cattura del giudice Leonardo Agostini.

Il magistrato, che si occupa del traffico degli stupefacenti, aveva avviato le indagini proprio seguendo la pista dell'eroina. Ma l'elemento è venuta alla luce una storia completamente diversa, legata al mercato nero dei reperti archeologici. Pezzi dal valore altissimo, residui di una civiltà romana antecedente alla nascita di Cristo. Proprio nella zona di Ardea erano venuti alla luce reperti attribuiti ad una colo-

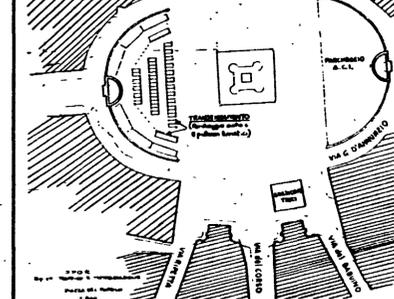
nia romana ricchissima, la Latium Velutis. E, come al solito, i killer che ammazzarono un vigile urbano, sotto agli occhi della moglie e dei figli, non sarebbero trafficanti di droga, ma «tombaroli». Due persone, Mariano Bergantino di 43 e Giuseppe Satta di 21, sono state infatti arrestate dai carabinieri su ordine di cattura del giudice Leonardo Agostini.

Il magistrato, che si occupa del traffico degli stupefacenti, aveva avviato le indagini proprio seguendo la pista dell'eroina. Ma l'elemento è venuta alla luce una storia completamente diversa, legata al mercato nero dei reperti archeologici. Pezzi dal valore altissimo, residui di una civiltà romana antecedente alla nascita di Cristo. Proprio nella zona di Ardea erano venuti alla luce reperti attribuiti ad una colo-

nia romana ricchissima, la Latium Velutis. E, come al solito, i killer che ammazzarono un vigile urbano, sotto agli occhi della moglie e dei figli, non sarebbero trafficanti di droga, ma «tombaroli». Due persone, Mariano Bergantino di 43 e Giuseppe Satta di 21, sono state infatti arrestate dai carabinieri su ordine di cattura del giudice Leonardo Agostini.

Il magistrato, che si occupa del traffico degli stupefacenti, aveva avviato le indagini proprio seguendo la pista dell'eroina. Ma l'elemento è venuta alla luce una storia completamente diversa, legata al mercato nero dei reperti archeologici. Pezzi dal valore altissimo, residui di una civiltà romana antecedente alla nascita di Cristo. Proprio nella zona di Ardea erano venuti alla luce reperti attribuiti ad una colo-

Da giovedì Piazza del Popolo cambia volto



# E un «bus di Natale» andrà dal Circo Massimo al Flaminio

Piazza del Popolo cambia volto, da giovedì, infatti, verrà adottata una nuova disciplina del traffico che permetterà un utilizzo più razionale della piazza. Il progetto messo a punto dall'assessore prevede l'abolizione del parcheggio del Circo Massimo e del Circo Flaminio (quello, per intenderci, affidato all'Ac), della stazione per i taxi che si trova nella parte dell'emiciclo che dà verso il Tevere, oltre a quella che sta all'altezza di via del Tevere.

Verrà, invece, istituita una stazione per ventri taxi (delimitata dalle strisce gialle) davanti alla chiesa che sta tra il Circo e via del Balduino. Poi, un parcheggio a petone per auto e per 8 pullman turistici nella parte della piazza al lato del Tevere. Questo parcheggio sarà delimitato da transenne. Per entrare bisognerà passare per Porta

del Popolo, mentre per uscire si imbrocherà via Ripetta.

Per facilitare gli spostamenti durante le feste natalizie, inoltre, l'Atac ha deciso di ripristinare il bus navetta che collega il parcheggio del Circo Massimo con quello del Circo Flaminio. Si chiamerà «autobus di Natale» e in dieci minuti attraverserà tutto il centro. La frequenza sarà di due-tre minuti nelle ore di punta e di quattro-cinque durante il resto della giornata. Il costo del biglietto sarà di 200 lire e saranno ammessi i possessori di tessere Atac azzurra e quella con la tessera «55» (del quale il bus riscalda automaticamente l'itinerario).

Nel grafico, la nuova disciplina del traffico di Piazza del Popolo.

Il TAR sospende il tempo pieno alla Manuzio dopo la denuncia di alcuni professori

# Sei docenti possono bloccare una scuola?

«Ma, insomma, se proprio non lo vogliamo fare questo tempo pieno, perché non si fanno trasferire?». Il clima all'interno dei locali della Quarta circoscrizione è decisamente esasperato. Sono riuniti in assemblea i genitori della scuola media «Manuzio» — l'unica nella circoscrizione che funziona a tempo pieno (dalle 8,30 alle 17,30) e non a caso situata in una zona popolare come a Tufello.

Di colpo nei prossimi giorni i cinquantadue alunni della «Manuzio» rischiano di essere rispediti a casa al termine dell'orario scolastico mattutino a causa di un provvedimento che il Tribunale amministrativo regionale ha preso dopo una denuncia di alcuni profes-

sori. Per la precisione sei su oltre sessanta (il numero parla da solo).

Nell'esposto i sei docenti chiedono di essere esonerati dall'incarico a tempo pieno appellandosi al diritto di libertà nell'insegnamento: sono proclamate contrari — concludono — alla scelta fatta dal consiglio dei docenti e dalla direzione della scuola. La denuncia — rivolta anche contro la direzione e il Provveditore agli studi di Roma — è stata presentata in novembre, e con estrema rapidità è giunta, venerdì scorso, la sentenza del TAR di sospensione in attesa di esaminare gli atti con la conseguente interruzione dell'insegnamento a tempo pieno nella scuola. «E intanto ci sono

queste cinquantadue famiglie che stanno per trovarsi di fronte ad un problema, in molti casi irrisolvibile — grida un genitore —. Dobbiamo ricorrere anche a mezzi legali, perché qui non centra nulla la libertà di coscienza ed i nostri figli non sono dei peccati che si possono spostare con un semplice foglio di carta bollata».

«Ma oltre ai nostri problemi familiari — aggiunge un altro — ci sono anche quelli dell'educazione dei ragazzi. Mio figlio — ad esempio — frequenta l'ultimo anno, ha seguito un corso normale: il tempo pieno non aiuta la didattica e ci vuol molto perché la scuola ritorni e rappresentere qualcosa d'importante. Ma cos'è? Non viene sprecato?». In realtà in questi

interventi non c'è solo la difesa di un'esperienza positiva e di un servizio utile a tutto il quartiere. L'ottacco appare rivolto a scelte didattiche ed allo spirito stesso della riforma della scuola. Se ne ha la conferma dai discorsi di due degli insegnanti firmatari del ricorso, pronunciati in un clima di comprensibile tensione. Si possono cogliere frasi del tipo: «Io sto difendendo la mia libertà d'insegnamento; i bambini vengono riconsegnati al calore delle loro famiglie oppure, vengono sia un problema morale: il tempo pieno non aiuta la didattica e ci vuol molto perché la scuola ritorni e rappresentere qualcosa d'importante. Ma cos'è? Non viene sprecato?». In realtà in questi

mai chiarito — aggiunge la professoressa Filippi, che insegna da 21 anni al «Manuzio». E poi il ricorso è stato presentato per irregolarità, appellandosi solo alla libertà didattica. In realtà la storia di questa scuola può essere un vero emblema delle difficoltà e delle chiusure verso la riforma. Siamo partiti nel '74 in un vecchio edificio e con tutti i difetti dell'improvvisazione. Ma l'esperimento funzionava e la risposta dei cittadini è stata enorme. E proprio per questo siamo riusciti a farti assegnare la nuova scuola tre anni fa, costruita in funzione del tempo pieno, con palestre, campo ping-pong, una cucina efficiente e la piscina. Poi, all'improvviso,

sono iniziati a piovere eccezionali e cattivi giudizi da parte di una minoranza d'insegnanti. Ma noi non stiamo qui a far parcheggiare i ragazzi! Gli alunni della «Manuzio» sono stati notati in tutti i campi scuola estivi per la capacità e l'abbitudine alla vita sociale... non mi sembra certo un caso!».

Resta il problema delle iniziative giuridiche e di pressione che le cinquantadue famiglie della «Manuzio» dovranno intraprendere e di cui discuteremo domani anche nel consiglio delle 4 circoscrizioni. Ma a questo si aggiunge una domanda solo apparente di principio: è possibile che una protesta (legittima, ovviamente) di alcuni professori possa bloccare una esperienza che ha ottenuto il consenso di così tante persone? E se queste iniziative si generalizzassero, sarebbe giusto che una minoranza possa mettere in discussione i principi di base del tempo pieno in tutta la città?

Angelo Melone

### «Donne e repressione in America Latina»

«Donne e repressione in America Latina», su questo tema il dibattito di oggi alle ore 18 nella Sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova. L'incontro è organizzato dal settimanale «Com-Nuovi tempi». Verrà introdotto da una donna a nome di Amnesty International, porteranno la loro testimonianza donne dell'Argentina, del Cile, dell'Uruguay. Numerosi interventi sono previsti dalla Lega dei diritti dei popoli a Magistratura democratica al Tribunale 8 marzo.

Oltre ai comitati di solidarietà con i Paesi dell'America Latina e al CaTra, hanno aderito all'iniziativa le riviste più note delle donne: DWF, Effe, Memoria. Noi donne, Orsa minore e Donne e politica.

### Tornerà a San Pietro il presepe dei Torlonia

Sarà un presepe monumentale dell'Ottocento romano, con statue in legno alte quattro metri e vestite di stoffe, fatto in Italia ed emigrato in Germania, quello che, riportato a Roma, sarà allestito per la prima volta nella storia in piazza San Pietro e sarà benedetto dal Papa la notte di Natale. Le statue furono ordinate da un principe romano, Alessandro Torlonia, 140 anni fa, allo scultore Pietro Castagnoli. Il presepe fu inaugurato nel 1846 nella basilica di Sant'Andrea della Valle, sede del museo di storia e arte. Il principe stesso pagò il costo dell'allestimento in un grandioso palazzo, ma poi regalò il presepe ai padri dell'Oratorio che conservano la tradizione interrotta alcuni anni fa, quando il presepe fu spedito in Germania occidentale per una mostra.

### Giovedì assemblea cittadina con Lama

Giovedì alle ore 16 nel Teatro della Federazione assemblea dei lavoratori comunisti dei settori pubblici e privati su «L'impegno e l'iniziativa dei comunisti romani nello scontro politico e di classe per fermare l'offensiva padronale, consolidare l'unità e le conquiste dei lavoratori, battere il disegno moderato della Dc e del governo fascista». Devono partecipare i compagni delle cellule e delle sezioni aziendali, i responsabili dei problemi economici e del lavoro delle zone e delle sezioni territoriali, i compagni territoriali, i compagni impegnati nel lavoro sindacale. Sono invitati i Segretari delle zone e delle sezioni territoriali e i compagni del C.F. e della C.F.C. Introdurrà il compagno Francesco Gramana, parteciperanno i compagni Sandro Morvili e Luciano Lama.